Solennità di Tutti i Santi (1 novembre 2023)

Introduzione alle letture: *Ap 7,2-4.9-14; Sal 23; 1Gv 3,1-3; Mt 5,1-12*

San Giovanni nella visione dell'Apocalisse ci presenta la schiera dei santi vestiti di bianco, coloro che hanno il sigillo del Dio vivente impresso sulla fronte. Sono la generazione che cerca il Signore, sono i figli di Dio che hanno ricevuto in dono la somiglianza con il Padre, sono i beati, coloro che veramente felici hanno accolto il Vangelo e lo hanno vissuto. Ascoltiamo con grande attenzione alla parola di Dio che ci parla della nostra santità: siamo noi quella generazione che cerca il Signore, noi siamo in cammino verso la santità.

Omelia 1: La ricetta per la santità

"Mamma, parlami di Dio"… un bambino tornato a casa aveva sentito nominare diverse volte Dio e chiese a sua mamma che gliene parlasse. Quella mamma si trovò in imbarazzo, perché non è facile parlare di Dio a un bambino … cosa le dico? e anche voi provate a mettervi nei panni di quella persona. Se fosse addirittura un ragazzo più grande che chiede ai genitori o a un educatore: "Parlami di Dio" … cosa gli diresti? Per parlare di qualcuno, bisogna conoscerlo. Se ti chiedessi di parlarmi di un tuo amico, che conosci bene e a cui vuoi bene, quante cose avresti da raccontarmi su di lui? Se non sai parlare di Dio, è perché non lo conosci, perché non è amico o non gli sei amico.

I santi sono gli amici di Dio, coloro che hanno vissuto una familiarità con il Signore e sono loro che concretamente nella storia ci parlano di Dio. Se pensiamo alla storia di Santa Caterina, di San Francesco, di Don Bosco, di una infinità di altri uomini e donne che sono stati amici di Dio, loro con l'esistenza che hanno condotto saprebbero parlarci di Dio. Anche noi siamo amici di Dio, almeno vogliamo diventarlo, vogliamo crescere in questa amicizia; vogliamo conoscerlo meglio. Un amico assomiglia all'amico, un amico sta volentieri con il suo amico, sa sempre che cosa dire, gli parla, gli chiede consiglio, è in contatto con lui. Noi vogliamo essere amici di Dio, vogliamo stare insieme con lui, cercare di conoscerlo … Voi, ragazzi e giovani, chiedete ai più grandi che vi parlino di Dio, metteteli in difficoltà, chiedeteglielo esplicitamente: "Parlami di Dio, come l'hai conosciuto? come ti rapporti con lui? che cosa sai di lui?". Vogliamo crescere in questa relazione di amicizia, perché è proprio in questa amicizia che sta alla santità.

Il giovane Domenico Savio pensava di diventare santo facendo penitenze e sacrifici … un po' questa idea l'abbiamo anche noi. Se io vi chiedessi: "Chi sono i santi?", istintivamente molti risponderebbero che sono quelli che fanno i miracoli o quelli che hanno fatto tante penitenze o quelli che hanno sofferto tanto. Mettiamo in evidenza questi aspetti che però non sono l'essenziale. I santi sono gli amici di Dio, quelli che si sono goduti la vita! Sono persone che hanno goduto veramente la vita, perché erano amici della Vita in persona; sono i saggi, che hanno saputo vivere bene e ci hanno lasciato la ricetta della santità. Don Bosco l'ha formulata con tre ingredienti elementari, suggeriti proprio al giovane ragazzo che voleva farsi santo a forza di penitenza e di sacrifici.

La prima condizione è *stare allegri* sempre, perché Dio vuole la nostra felicità. Dio è un amico, non un concorrente, non un avversario, non un controllore che reprime. Dio vuole che siamo contenti; e il modo migliore di essere amici di una persona contenta è quella di stare allegri. Dio vuole la nostra felicità e noi dobbiamo cercare il bene, perché il bene rende felici. Quando fate del bene siete più contenti, ve ne accorgete? Quando avete fatto qualcosa di male vi resta l'amaro, la tristezza. Il bene invece rende contenti.

La seconda ricetta fondamentale è: *fai bene il tuo dovere*, fai quello che devi fare: da bambino, da ragazzo, da giovane, da adulto, da anziano, da figlio, da genitore, da nonno, nella tua professione, da studente o da insegnante … fai bene quello che devi fare! È la ricetta della santità. È semplice! Fai bene, non sognare dell'altro! Adesso, nella situazione in cui sei, fai bene quello che devi fare: fallo col cuore, con l'intelligenza … fallo per gli altri.

Ed ecco la terza ricetta: *aiuta gli altri*. Guardati intorno e sii amico per gli altri, non avversario. Sii disposto al servizio e all'aiuto – questo è il bene! – in casa … gli altri sono i tuoi genitori, sono i tuoi fratelli, sono i tuoi compagni di scuola, sono i tuoi amici di gioco, sono i tuoi colleghi di lavoro, sono i tuoi vicini di casa. Fai il bene e vivi con gioia: è la ricetta della santità, è la ricetta degli amici di Dio.

Noi oggi facciamo festa, dicendoci gli uni gli altri che essere amici di Dio è la cosa più bella della vita. E allora parlatevene: parlate fra di voi di questa realtà così bella. Siamo amici di Dio, vogliamo esserlo sempre di più. Parlatene coi genitori, parlatene con gli educatori, parlatene fra di voi … che cosa vuol dire essere amico di Dio? Voglio esserlo di più, perché voglio essere felice nella mia vita. Questa è la ricetta della santità. Cercate il Signore, cercatelo sempre e realizzerete la vostra vita.

Omelia 2: L'eterno riposo insieme ai tuoi santi, o Signore

La più comune preghiera per i defunti, che tutto il popolo dei fedeli conosce e ripete frequentemente, non solo in questi giorni di commemorazione, è l'*Eterno riposo* con cui invochiamo dal Signore questo *riposo eterno* e una *luce perpetua*. È un testo di antichissima tradizione e ha una sua natura liturgica, infatti anche negli antichi messali era l'antifona di ingresso e di comunione in tutte le celebrazioni funebri e nella commemorazione dei fedeli defunti del 2 novembre. È un testo breve che deriva da un apocrifo del Nuovo Testamento — il quarto libro di Esdra — un testo giudaico scritto nel I secolo d.C. e ripreso poi dalla tradizione cristiana, fortemente influenzato dal libro dell'Apocalisse di San Giovanni. Il quarto libro di Esdra, scritto in lingua semitica, venne tradotto in greco ed ebbe una grande diffusione; si è conservato però in traduzione latina, perché è stato inserito nella *Vulgata*: in una edizione della Bibbia Vulgata in latino, in appendice si trova anche il quarto libro di Esdra. Il Concilio di Trento lo ha eliminato dal canone, perché non apparteneva alla tradizione canonica e quindi si è praticamente dimenticato, ma è rimasto in uso questo frammento dal secondo capitolo: i versetti 34 e 35 sono proprio la fonte di questa preghiera per i defunti.

In quel testo si parla del regno messianico, si annuncia il pastore che deve essere atteso e accolto e c'è una promessa: il re Messia concederà un *riposo eterno* ai suoi santi e darà una *luce perpetua* perché quando verrà il Messia ci sarà un solo giorno. Non ci sarà più tramonto, perché non ci sarà più la notte, come non ci sarà più la morte. In quel testo si parla del regno del Messia che è caratterizzato da un riposo eterno e da una luce perpetua. Sono due caratteristiche che segnano la nostra esistenza cristiana, sono doni del Cristo.

Il riposo deve essere compreso bene: non è semplicemente il dormire serenamente, ma la pienezza dell'essere in serenità. Capiamo che cos'è il riposo quando siamo stanchi. Provate a immaginare una giornata di lavoro faticosissimo, col sudore, con la stanchezza, con i malanni che il corpo sente … poter arrivare a casa, una bella doccia, rilassarsi, sedersi comodi … che soddisfazione! È il superamento delle fatiche, è quella possibilità di vivere bene, di godere la pienezza della vita. Gesù ha proposto proprio questo quando ha detto a quelli che lo ascoltavano: "Stanchi e oppressi, venite a me e io vi darò riposo» … *ristoro* e *riposo* sono sinonimi. Gesù offre questo riposo a persone stanche, oppresse, angosciate, preoccupate, schiacciate dalla vita. Il riposo eterno è una pienezza di vita, non è un dormire continuato, ma è quella condizione che noi oggi chiamiamo "del tempo libero" … è diverso dal lavoro, dall'oppressione, dalla fatica e dalla stanchezza. È il benessere, è lo star bene! *Eterno* vuol dire *pieno*, realizzato. Il riposo eterno dunque è la pienezza di vita, è la vita bella, è la vita pienamente realizzata grazie al Messia.

E così la luce è immagine della conoscenza e della vita del giorno: noi siamo figli della luce, figli del giorno, svegli e sobri. La luce perenne è quella della Gerusalemme celeste, in cui non ci

sarà più notte, e non ci sarà più la morte. La luce perpetua è la possibilità di una piena chiarezza, di una luminosità continuata, di una serenità di vita che solo il Signore offre nel suo regno. È quello che ha già portato adesso nella storia, ma noi lo stiamo godendo solo in parte, perché siamo ancora nella fatica, nella stanchezza, nell'angoscia, nel buio, nelle tenebre, nella morte.

Per questo abbiamo proiettato in una prospettiva ultraterrena nell'eternità di Dio l'augurio che quell'antico apocrifo, quarto libro di Esdra, presentava per il regno messianico sulla terra: l'abbiamo perciò fatto diventare un augurio per i defunti. Sono formule al congiuntivo, quindi esprimo il desiderio: *splenda* ad essi – non splend*e*, ma splend*a* – è un desiderativo. È una preghiera: chiediamo al Signore che faccia risplendere sempre quella luce. Così come abbiamo aggiunto l'ultima brevissima invocazione: *riposino in pace.* Io sento tante volte pronunciare la forma all'indicativo (ripos*a*no); ma non è un'affermazione! Non stiamo dicendo che i morti riposano, stiamo pregando per i morti. Chiediamo che *riposino* – è un desiderativo – desideriamo che possano raggiungere quel riposo, quel benessere, che si ha solo con Dio. È quello che auguriamo ai nostri cari defunti, è quello che desideriamo anche per noi!

Siamo ancora in cammino, siamo nella fatica e nell'angoscia, ma andiamo verso il riposo, verso la pienezza della vita. Siamo nella notte, ma tendiamo verso la luce, verso quel giorno senza tramonto. «Insieme ai tuoi santi in eterno, o Signore, perché tu sei buono» – aggiunge l'antifona liturgica. La garanzia del riposo eterno e della luce perpetua è la bontà di Dio, che ci ha promesso questo e certamente mantiene la parola. Allora lo auguriamo ai nostri defunti, per cui preghiamo, e lo auguriamo a noi stessi: poter riposare nella pace di Dio, insieme ai suoi santi, in eterno, perché buono è il Signore, eterna è la sua misericordia.